

INCHIESTA/Mancano le materie prime, aumentano i loro costi

Un problema a livello globale che si ripercuote anche nella nostra realtà con numerosi problemi di approvvigionamento e di costi



Tra un superciclo delle materie prime e l'altro i Paesi emergenti festeggiano

Claudia Segre*

Un'attenta osservazione dell'indice *Bloomberg Commodity* (merci) ci può guidare nella storia dei corsi e ricorsi di quelli che dagli addetti ai lavori vengono chiamati "supercicli delle materie prime" identificando periodi di crescita delle quotazioni che si protraggono nel lungo termine traendo linfa dalle dinamiche macroeconomiche e dai riasseti geopolitici globali.

L'ultima fase rialzista osservata aveva costruito le sue basi tra il 1996 e il 1998 durante il *boom* delle Tigri asiatiche e l'affacciarsi sugli equilibri mondiali di una Cina pronta a costruirsi un ruolo dominante forte dal *boom* dei consumi interni e forte anche in politica estera anche attraverso la penetrazione sui mercati africani a caccia di materie prime, ove adesso elargisce finanziamenti di ammontare ben superiore alla stessa Banca mondiale. Il superciclo è durato sino al picco nel 2008 culminato con lo scoppio della crisi *subprime* e la conseguente recessione globale innescata dall'effetto domino che ha travolto il debito delle banche primi e dei Paesi a seguire.

Nella seconda metà dell'anno sono stati ancora una volta i consumi cinesi il segno premonitore che ha visto una ripresa dei prezzi e quindi il presupposto di un nuovo superciclo, rafforzatosi con il potenziamento delle politiche ultraespansive delle banche centrali unite in un *mix* vincente a incentivi fiscali importanti.

La novità di questo nuovo *trend* al rialzo, che potremmo ribattezzare "Green Supercycle" è dovuto alla sostanziale virata verso le tematiche Esg (*Environmental, Social, Governance*), presupposto delle politiche sulla sostenibilità e di una nuova cultura legata all'economia circolare, che spinge a esempio le auto elettriche riducendo gli investimenti sui combustibili fossili. Con il risultato di vedere i prezzi del petrolio ancorati solidamente nella fascia tra i 60 e gli 80 dollari Usa, con scarse scorte Usa e offerta in contrazione o comunque ben guidata dall'Opec (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) e una richiesta crescente sui metalli. E mentre analisti e gestori si riposizionano sul comparto incrementando le posizioni, si fanno i conti con una ripartenza post-Covid che vede un ritardo causato dalla riapertura graduale degli impianti produttivi di trasformazione al di fuori dell'Asia e da ritardi negli approvvigionamenti, oltre al balzo dei prezzi dei cargo e più in generale del settore dei trasporti internazionali.

Tra i fattori guida sui flussi di scambio delle *commodity* certamente il dollaro Usa gioca un ruolo fondamentale per la correlazione inversa che lo lega al comparto: infatti venerdì 18 giugno per esempio abbiamo visto come sia bastato un rafforzamento del dollaro dell'1,7% per vedere l'indice *Bloomberg Commodity* perdere il 3,5%, nel suo quinto ribasso consecutivo. E così a cascata abbiamo assistito a una discesa dei prezzi di: -11% del palladio, -8% del platino, -3% del caffè, e poi a

seguire alluminio, rame e nickel. Quindi gli operatori professionisti sfruttano le fasi correttive per comprare a prezzi più convenienti perché il superciclo comunque fa ben sperare sul medio-lungo termine. E permette anche ai Paesi produttori, prevalentemente Paesi emergenti, di cavalcare questo nuovo momento positivo dopo una pandemia devastante.

Ma questa impennata dei prezzi, che mediamente per le materie prime non energetiche ha superato il 30% e per quelle non alimentari il 50% rispetto a un anno fa, secondo i dati della Banca centrale europea (Bce), vedono un picco delle *commodity* energetiche vicino al raddoppio che se fa felici gli speculatori diventa drammatica per chi le subisce. Dai settori manifatturieri all'edilizia (già alle prese con gli effetti del Superbonus sui materiali edili), per un tessuto produttivo italiano caratterizzato da piccole e medie imprese che faticano a onorare le commesse è inevitabile una contrazione dei margini, tale a volte da non rendere più proficua l'operatività. Il risvolto del *mix* fatale tra la scarsità delle materie prime e il "caro trasporti", poi, con questi prezzi non permetterà di cogliere appieno il risvolto positivo di una ripresa economica che necessita una capacità di ripensamento delle produzioni e di ottimizzazione delle fonti di finanziamento, e dei fondi, comunque cospicui, messi a disposizione delle microimprese.

* presidente della *Global Thinking Foundation*